

SIMONE DI STEFANO
ROMA

È ARRIVATO IN ITALIA NASCOSTO IN UN CAMION, SULLO SFONDO DI UNA GUERRA FREDDA TRA ARMENIA E AZERBAIGIAN. Gevorg Petrosyan scappava assieme al padre Andranik e al fratello maggiore. Con loro ha attraversato mezza Europa: «Alla fine ci hanno scaricati qui, a Gorizia. Non l'ho scelta io l'Italia, è l'Italia che ha scelto me». Da quel momento è diventato Giorgio, e con l'aiuto della Caritas ha avuto una casa, ha studiato e ha imparato l'italiano. Con i colori dell'Italia è diventato campione del mondo di kick-boxing, categoria K-1 Max. Ora ha 27 anni e il 3 novembre Giorgio Petrosyan sarà al Palasport di Roma per il prestigioso torneo Glory: «In Italia ci sono arrivato per caso - spiega a l'Unità - avevamo problemi politici in Armenia, abbiamo preso un camion e via. Un anno dopo è arrivata anche mia madre Kariné e l'altro mio fratello Armen, che si allena con me. Oggi ho documenti italiani, ma non è stato per niente facile ottenerli. Io non ho passaporto armeno, perché non ho fatto il militare in Armenia e lì è obbligatorio. Anche per questo sono scappato».

Ha ancora amici in Armenia?

«No, ma a me piacerebbe tornarci in vacanza. Ormai sono cresciuto qui e ho la testa "italiana", sono abituato a un'altra vita. Adesso con l'Azerbaijan comincerà una guerra vera e propria, ne sono sicuro. In televisione ne stanno parlando da tempo».

È arrivato in Italia all'età di 14 anni. Come ha vissuto l'integrazione qui?

«All'inizio ho avuto problemi con i ragazzi per strada: "sei uno straniero" mi gridavano. Ho fatto baruffe un paio di volte, ma quando ho iniziato a parlare italiano ne sono uscito. La lingua mi ha aiutato a sentirmi più italiano».

Crede che l'Italia sia un Paese razzista?

«In generale penso di no. Certe ci sono razzisti e no, come in tutto il mondo...».

Recentemente il pugile Orlando Cruz ha dichiarato di essere omosessuale. Pensa sia compatibile l'omosessualità con discipline come la sua?

«Non avrei problemi a combatterci contro. Quando sei sul ring non vai a vedere gli orientamenti sessuali delle persone... Se finissi ko in un match contro un gay? Significherebbe che è molto forte. Mi dispiacerebbe certo, ma solo per la sconfitta. Non sono il tipo che ama perdere».

Ha sempre avuto la passione per il kick-boxing?

«Sì, da piccolo giocavo ai video-giochi e guardavo molti film di Bruce Lee e Van Damme. Ho cominciato qui a Gorizia a praticare grazie a un conoscente armeno. Siamo andati alla palestra di Paolo Vidoz dove si allenava anche il mio maestro. Mi ha detto che ero troppo piccolo, ma dopo cinque mesi mi ha chiamato dicendomi che se volevo potevamo cominciare insieme. Da lì non ci siamo mai separati».

Perché la chiamano "dottore"?

«Mi ha soprannominato così un arbitro in un match contro il francese Bakkouri, al quale ho tirato tre-quattro calci tutti precisi: erano tutti nello stesso punto».

Adesso il torneo Glory...

«L'ho scelto perché è un'organizzazione potente e che cresce, ci sono i migliori atleti».

I suoi genitori che cosa ne pensano di questa sua attività sportiva?

«Mio padre mi segue sempre. È lui che mi ha portato da piccolo, parla con i manager, fa tutto lui. Per mia madre l'importante è che torni a casa sano e salvo. Le prime volte veniva a vedere gli incontri, ora ha paura».

Che cosa pensa quando sale sul ring?

Giorgio Petrosyan

«In un camion dall'Armenia a Gorizia Ora sono italiano e anche campione»

È tra i n.1 della kick boxing Soprannominato il dottore per la precisione chirurgica dei colpi. L'inizio è stato duro: «Mi gridavano "straniero" e facevo a botte. Poi ho imparato la lingua». «Papà è il mio manager, mamma vuole che torni sano e salvo a casa» Il 3 novembre in gara a Roma

«Cerco di ragionare, sul ring non puoi scappare, sei lì uno contro uno. Cerco sempre di usare l'intelligenza e fino adesso ha funzionato».

Kick-Boxing alle Olimpiadi, se ne è parlato. Lei ci andrebbe?

«No, bisogna essere dilettanti e poi con protezioni e caschetto è un altro mondo. A me piace il professionismo, ho cominciato con la Muay Thai e ho combattuto anche in Thailandia, poi ho dovuto fare una scelta perché volevo combattere in Giappone».

E di giapponesi ne ha battuti tanti. Cosa serve per sconfiggere i padri della disciplina?

«Con loro è così: o li mandi kappao, oppure sono loro che battono te».

Da buon italiano segue anche il calcio?

«Quando avevo più tempo sì, tifavo Inter. Erano i tempi del grande Ronaldo... Ora ho visto le sue foto e penso che gli servirebbe una dieta. Quando sono libero preferisco uscire con Lord, il mio pitt-bul».

Cosa sogna di fare Petrosyan una volta appesi i guantoni al chiodo?

«Spero di portare avanti il nostro stile, insegnare ai ragazzi la mia esperienza. Anche se ormai i giovani preferiscono andare in giro a bere, piuttosto che fare fatica. Non è facile restare ai miei livelli. Ci sono tanti ragazzi che si allenano ma quando prendono il primo pugno forte si fermano».

E lei cosa ha pensato quando ha ricevuto il primo pugno forte?

«Che avrei dovuto difendermi meglio».



“**Omosessuali sul ring? Non vedo il problema Nel mio sport quando hai uno di fronte non stai a pensare alle sue tendenze sessuali...**”

Madrid in testa alla Liga È l'Atletico l'anti Barcellona

La squadra di Diego Simeone ha gli stessi punti dei catalani grazie ai gol di Falcao. E anche in Europa League vola

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

SARÀ PURE COME DICE IL TECNICO DEL MALAGA PELLEGRINI, SCONFITTO DOMENICA SERA PER 2-1 GRAZIE AD UNO SFORTUNATO AUTOGOL DI WELIGTON NEI MINUTI FINALI, CHE «L'ATLETICO NON PUÒ CERTO COMPETERE CON REAL E BARCELONA» MA INTANTO I COLCHONEROS DI DIEGO PABLO SIMEONE SONO LASSÙ INSIEME AI CATALANI. In vetta alla Liga dopo sette giornate come non capitava dalla stagione 1995-96, che dalle parti del Vicente Calderon è come dire "l'età dell'oro". Quella dell'istrionico presidente Jesus Gil, del tecnico Radomir Antic e del bomber bulgaro Luboslav Penev. Il trio delle meraviglie che regalò alla fetta meno nobile della Madrid calcistica il nono e ultimo titolo

nazionale e la nona, e ultima, coppa del Re. Ricordi che i "materassai" biancorossi conservano gelosamente e tramandano da diciassette anni in attesa di tempi migliori dopo le vicende giudiziarie e politiche di Gil, morto nel 2004, la retrocessione in seconda (per la prima volta dopo 66 anni) e la faticosa risalita. Della squadra dei miracoli faceva parte anche un giovane e roccioso centrocampista argentino che, passato con poche fortune in Italia al Pisa, aveva saputo mettersi in mostra al Siviglia. Un lotatore con la faccia da meticcio, lo chiamavano *El Cholo* proprio per questo, che oggi diventato allenatore sta di nuovo facendo sognare i tifosi dell'Atletico, afflitti da troppo tempo da quel complesso di inferiorità che può capitare soltanto a chi ha per "cugino" squadre come il Real o il Barcellona. Si-

meone, che ha preso per mano l'Atletico dopo aver vinto in panchina due campionati argentini e essersi fatto apprezzare a Catania in quella colonia argentina che è la squadra di Pulvirenti, in una stagione ha già fatto il botto portando al Vicente Calderon l'Europa League e la Supercoppa Europea vinta strappando i campioni d'Europa del Chelsea. «Era da troppo tempo che i tifosi dell'Atletico non guardavano la classifica da questa posizione», si è schernito domenica sera dopo la vittoria casalinga sul Malaga. «È tutto merito di un gruppo straordinario dove ciascuno fa la sua parte», ha aggiunto. In campionato certo, dove i colchoneros sono imbattuti con sei vittorie ed un pareggio, ma anche in Europa League dove contro il Viktoria Plzen hanno messo in fila la quindicesima vittoria consecutiva e guidano il girone a punteggio pieno. E il merito è anche di quel Radamel Falcao strappato al Porto per 40 milioni di euro la scorsa estate. Un investimento che il colombiano sta trasformando in oro con i suoi gol (sono 46 in 56 partite con la maglia biancorossa): e non è un caso se oggi Falcao guida anche la classifica dei cannonieri con nove reti davanti alla coppia delle meraviglie Messi-Ronaldo. Il bipolarismo fra Real e Barcellona scricchiola. Bastano gol di Falcao e la grinta del *Cholo* ad abatterlo?

Georgia, Kaladze è vicepresidente

Dopo George Weah e Andriy Shevchenko, che aveva tentato senza successo, Milanello sforna un altro politico internazionale. Kakha Kaladze, l'ex difensore rossonerò passato la scorsa stagione al Genoa prima di appendere gli scarpini al chiodo, è infatti il nuovo vicepresidente georgiano: A designarlo come suo vice, con le deleghe per lo sviluppo regionale e le infrastrutture, è stato oggi l'oligarca Bidzina Ivanishvili, leader della coalizione di opposizione «Sogno georgiano» vincitrice delle recenti elezioni parlamentari e premier in pectore del futuro esecutivo. «Non me l'aspettavo, non ho mai avuto a che fare prima con quest'area», ha commentato la sua designazione il neo deputato, confessando che avrà carica «di grande responsabilità» e che conta di sfruttare le sue numerose conoscenze all'estero. «Lo sport è sempre stato la mia vita, ho giocato partite indimenticabili, derby e finali di Champions, ma l'emozione che provo adesso non ha paragoni, è in gioco il futuro del Paese».